

Solennità di tutti i Santi

Lectures: Ap.7, 2-4.9-14; Sal.23; I Gv.3, 1-3; Mt.5,1-12

Chi insegna per professione, in qualunque tipo di scuola e a studenti di qualunque età, soprattutto se insegna materie scientifiche, sa che ogni parola di una definizione o di un teorema ha un valore ben preciso, e togliere, o aggiungere, o modificare anche una sola parola può falsare completamente un enunciato fino a renderlo incomprensibile, o addirittura falso.

Così chi non vuole usare le parole a vanvera è abituato a chiedersi il loro significato prima di pronunciarle, o a chiedersi perchè chi parla si sta servendo di certe parole piuttosto di altre.

Questo principio elementare di metodo dovrebbe essere applicato sistematicamente al nostro parlare e al nostro modo di ascoltare se vogliamo veramente comunicare con gli altri e vogliamo veramente ascoltare quanto viene detto, e soprattutto se non vogliamo perdere tempo in chiacchiere vuote.

Applichiamolo, allora, anche alla festa di oggi che la Chiesa denomina di “tutti i santi”. Dovremo dunque cercare di cercare di capire il vero senso del termine *santo*, o *santità* e del termine *tutti* utilizzato in questo contesto.

Santo, santità

Nella mente dei più il termine *santo* o *santità* viene sistematicamente visto come opposto al termine *uomo* o al termine *normalità*. Questo equivoco accade perchè la santità è pensata come il frutto di uno sforzo sovrumano per essere migliori, e tutto ciò che è sovrumano non è, evidentemente, normale, ma può essere solo eccezionale. L'eccezione poi può essere in senso positivo — e allora si ha il genio, l'essere superiore — oppure in senso negativo — e allora si ha la patologia, la disumanità. Ma questo modo di concepire la santità non rientra nella prospettiva cristiana, nè è di alcun interesse per una persona psicologicamente equilibrata.

La santità, nel senso cristiano invece, ha un'altra origine, ben diversa dallo sforzo dell'uomo: essa è riscontrabile nel cambiamento — che può accadere sotto i nostri occhi — della vita di una persona, prodottosi perchè essa è venuta a contatto, attraverso altre persone che vivono l'esperienza della fede in Cristo in una comunità ecclesiale. Una persona che prima era come noi, ci cambia sotto gli occhi a causa di un incontro che le fa maturare un modo di guardare alla propria esistenza completamente nuovo. E noi, al momento, abbiamo una certa difficoltà a comprendere come questo possa essere accaduto, così come non si riesce a comprendere come accade una guarigione straordinaria, un miracolo. E si può trattare di un cambiamento in una persona che passa da una vita senza fede ad una vita di fede, così come del cambiamento di una persona che passa da una vita di fede sbiadita e inconsistente, ad una vita in cui la fede conta, ad una fede matura.

Di fronte a un tale cambiamento si possono assumere due possibili atteggiamenti:

- Ci si può voltare dall'altra parte per non vedere, per non essere turbati nel nostro quieto vivere, se è quieto; e questo può voler dire cercare delle spiegazioni puramente umane di quello strano cambiamento, spiegazioni che lasciano, però, sempre un'inquietudine perchè vengono percepite, giustamente, come insufficienti, inadeguate.

- Oppure si può assumere l'atteggiamento della giusta curiosità: si sente il bisogno di andare a vedere più da vicino quella persona a cui è successo questo avvenimento che cambia la vita dandole un senso. Questa sana curiosità è, poi, tanto più forte quanto più quella persona che è stata toccata dall'incontro con Cristo ci è amica e ha percorso con noi e come noi non pochi anni di vita. Ed è anche tanto più forte quanto più avvertiamo il peso della nostra esistenza, l'insufficienza di quello che riusciamo a strappare e a trattenere di gioia e di positività del vivere. E avvertiamo che anche per noi sarebbe forse possibile, o almeno desiderabile, che avvenisse un simile incontro.

- Nella sua *origine*, dunque, la santità è un dono, un avvenimento gratuito, un cambiamento che accade non prodotto da noi, ma da un incontro che cambia la vita, prodottosi in connessione con Cristo e con la Chiesa.

- Nel suo *sviluppo*, poi, la santità consiste nella *fedeltà* (e questa è la coerenza) a quel germe iniziale e che è possibile anche attraverso il nostro impegno a domandare al Signore di continuare a restare con lui (preghiera), e a rimanere nella compagnia nella quale è avvenuto il primo incontro, quello che ha cambiato la prospettiva della nostra vita.

Santità dunque è *umanità* liberata, o secondo la terminologia classica, ma è esattamente lo stesso, *redenta*.

Tutti

Ma la festa di oggi è la festa di *tutti* i santi, e questa è la seconda parola che la Chiesa ci propone. E questa parola ha un peso, come in una formula matematica: se la togliamo non capiamo più niente della santità, il teorema non sta più in piedi.

Questo *tutti* dice:

- che quel cambiamento di prospettiva della vita è possibile per tutti (nessuno è escluso), perchè non è nella sua origine frutto di una straordinarietà umana, ma di una dono che si propaga mediante un incontro. Allora chi vuole questo dono deve solo seguire da vicino le orme di chi ha già avuto quel dono e domandarlo a Dio.

- questo *tutti*, detto dei santi, dice poi che ogni passato, per quanto erroneo e disgraziato, viene *riscattato* dalla misericordia di Cristo: il vangelo delle beatitudini sembra fare un elenco delle disgrazie che possono essere capitate in un'esistenza, o di quelle che, dal punto di vista di una logica di potere si presentano come

condizioni di debolezza destinate alla sconfitta. Quanti si trovano in questa condizione di inferiorità oggettiva, che consente loro di constatare la mancanza di significato della propria vita, possono vederla modificata dall'incontro con Cristo. Non solo, ma *tutti*, in realtà portano il peso di questa afflizione, di questa indigenza, di questo bisogno di essere salvati, perchè nessuno da solo è capace di rendere sensata e coerente la propria esistenza, ma solo la misericordia di Cristo lo può.

— E, ancora, questo *tutti* ci dice che ognuno, trova nella Chiesa, il suo posto, il suo compito, la sua utilità, la sua funzione, cioè la sua vocazione. Questo tutti significa, allora, che ci sono tante strade quante sono le storie di ogni uomo che è stato toccato da quell'incontro e si è visto cambiare tutto davanti agli occhi: così qualcuno ha avuto il compito degli *apostoli*, altri quello di loro successori, altri il compito di *martiri*, altri il compito di *dottori* della Chiesa, altri quello di vivere l'energia dell'amore come l'ha vissuta Cristo e questi sono detti *vergini*, altri quello di essere iniziatori di un cammino come fondatori di nuove forme di vita cristiana comunitaria, altri di vivere come sposi, come persone che fanno famiglia per trasmettere l'incontro che li ha raggiunti.

E come si fa a comprendere qual è la propria vocazione? Bisogna guardare alla propria storia, con il dolore dei propri peccati, ma senza rimpianti per il passato, perchè se il Signore ha lasciato che le cose si svolgessero in un certo modo, permettendo anche i nostri errori, lo ha fatto in vista di un bene più grande. Là dove le conseguenze del modo in cui abbiamo vissuto in precedenza sembrano escludere oggi una possibilità che abbiamo perduto, proprio in quel sacrificio sta la via a quel bene più grande: è nostro compito domandarlo e accoglierlo a mano a mano che si fa più chiaro al nostro sguardo. Forse quel bene è più vicino di quanto non vediamo.

I santi del cielo che oggi la Chiesa celebra sono coloro che hanno percorso la loro strada e noi chiediamo la loro intercessione per poter fare altrettanto.

Bologna, 1 novembre 1992